

Ancora sulla parità scolastica

di Antonio Maria Baggio

In seguito allo "Speciale scuola" del n° 20/1999, ci sono arrivate numerose lettere, molte delle quali si soffermano sul tema della parità scolastica.

Nella maggioranza, esse riflettono il desiderio che *Città nuova* sia caratterizzata da apertura al dialogo su un argomento tanto complesso. E a leggerle (provo a schematizzare), si nota che i principi generalmente chiamati in causa sono due: quello di uguaglianza (tutti i cittadini devono avere le stesse opportunità di educazione, di istruzione, di preparazione professionale), da parte, soprattutto, di chi sostiene il monopolio statale sulle scuole; e quello di libertà (ogni cittadino ha diritto di scegliere, sul mercato, la scuola che gli sembra migliore), difeso invece da chi sostiene la funzione delle scuole private.

Città nuova non può che riafferma la propria posizione: sono entrambi principi sacrosanti, e non ha senso contrapporli; è preferibile a nostro avviso quella soluzione che li realizza entrambi. E questo non per voler accontentare tutti, ma perché non si deve rinunciare a nessun principio umano, se è vero.

E sottolineiamo anche che a questi principi ci pare necessario aggiungerne un terzo, la sussidiarietà, e che, proprio quando questo non viene preso in considerazione, non si riesce a mettere d'accordo gli altri due. Se uguaglianza e libertà ci dicono "che cosa" fare, infatti, la sussidiarietà ci spiega "come" farlo, anche perché ci costringe a chiederci "chi" deve fare le cose.

E allora: a chi spetta il compito educativo? Risposta, secondo noi preferibile: alle famiglie che hanno messo al mondo i figli e li allevano; dunque, tutti gli altri soggetti hanno il compito - sussidiario, appunto - di mettere la famiglia in condizione di svolgere tale compito. È evidente che le famiglie debbono poter scegliere tra le scuole, e che la scelta non è garantita in condizioni di monopolio. Compito dello stato non è quello di dare soldi alle scuole, ma alle famiglie, che li spenderanno nella scuola che riterranno migliore.

E ancora: "chi" ha il compito di fare scuola? Coloro che, professionalmente, hanno la capacità di farlo; dunque, "anche" lo stato, le regioni e i comuni, ma non loro "in primo luogo" né, tantomeno, "esclusivamente". Altrimenti, non si vedrebbe perché lo stato non debba stabilire il proprio monopolio su altri tipi di professioni.

Che cosa "deve" fare lo stato? Anzitutto deve stabilire le regole, perché è chiaro che non si può aprire una scuola dalla sera alla mattina, ma devono essere accertate le competenze e affermati i criteri comuni a tutte le scuole, a garanzia del cittadino.

E deve intervenire direttamente là dove gli altri soggetti sociali e corpi intermedi non riescono a garantire il servizio. Si otterrebbe, in tal modo, di realizzare anche un quarto principio: la solidarietà.

Queste riflessioni sono conseguenze dirette del principio di sussidiarietà, che è un principio fondamentale del pensiero sociale cristiano e di retta ragione: riteniamo che dovrebbe essere patrimonio comune di tutti, prima di diventare una questione di destra o di sinistra.



Giuseppe Distefano

*Libertà e uguaglianza per la scuola italiana.
Prima di esaminare le proposte di riforma,
chiediamoci quali principi vogliamo realizzare.*

Va anche detto che all'interno delle scuole private, il disagio di quelle appartenenti alle famiglie o agli ordini religiosi è doppio, perché, oltre a non vedere riconosciuta la propria funzione attuale, sono costrette a vivere in disarmonia col proprio scopo originario.

Spesso, infatti, queste scuole sono nate per dare educazione e istruzione ai figli dei poveri, agli orfani, ai ragazzi di strada di tutti i tempi; e lo hanno fatto per secoli, in epoche in cui lo stato non si sognava neppure di dare un'istruzione a tutti. La loro vocazione, oggi, è la stessa; ma sono costrette, invece, a dedicarsi solo a chi si può permettere di pagare una retta.

È una situazione profondamente antidemocratica: la democrazia, infatti, vive se permette alle risorse sociali di esprimersi; in questo caso, invece, si creano ostacoli a chi ha deciso di spendere la propria vita con generosità.